



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 16-17-18 maggio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

LE REAZIONI IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ANTISURA E IL SOTTOSEGRETARIO SULLA VISITA DEL MINISTRO

«Uniti si vince, tela delle legalità da contrapporre alla malavita»

● «Uniti si vince, e se a reagire e denunciare siamo in tanti, alla criminalità organizzata potremo contrapporre una compiuta tela di legalità organizzata». Lo rimarca Pippo Cavaliere, presidente della fondazione antisura «Buon Samaritano» che «da vent'anni è impegnata in prima linea nell'azione di contrasto alla criminalità», nel commentare positivamente «l'attenzione che il Governo ha rivolto al caso Foggia. La presenza del ministro dell'interno Alfano e del sottosegretario Scalfarotto, e soprattutto gli impegni assunti in merito al potenziamento dell'intelligence investigativa» scrive Cavaliere «possono e devono costituire un punto di svolta decisivo nella lotta alla criminalità, infiltratasi in maniera sempre più inquietante nel tessuto economico e sociale della città. Il potenziamento delle forze anticrimine potrebbe però dimostrarsi uno sforzo inutile, se ad esso non si accompagna una decisa presa di coscienza, attraverso lo strumento della denuncia, da parte dei cittadini e delle vittime della criminalità».

Di «riunione all'insegna della concretezza» parla il sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto che giovedì ha preso parte alla riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduta dal ministro dell'Interno. «Il ministro Alfano ha preso decisioni operative e di immediata attuazione» rimarca il sottosegretario di Stato «ed è stata stabilita un'agenda per il monitoraggio dell'attuazione della strategia concordata.



IL VERTICE Presenti anche pm, amministratori e sottosegretario di Stato

Sottolineo positivamente la piena unità d'azione dei diversi livelli istituzionali: siamo uniti, anche in un momento elettorale, al di là delle diverse appartenenze politiche. A testimonianza del fatto che Foggia non è orfana, ma riceve attenzione ed ha voce ai massimi livelli dell'apparato statale e di governo. E' vero sotto il profilo della sicurezza pubblica, rispetto alla quale possiamo contare su professionalità di altissimo livello sia tra le forze dell'ordine che nei ranghi della magistratura (e presto i Consiglieri del Csm Antonio Leone e Paola Balducci saranno in Capitanata). Ma è vero anche per i non meno im-

portanti terreni delle istanze sociali ed occupazionali, dal Poligrafico dello Stato al resto del tessuto produttivo, e delle infrastrutture, da quelle aeroportuali a quelle ferroviarie. Foggia non deve sentirsi abbandonata o dimenticata» conclude Scalfarotto «malgrado le oggettive criticità della sua condizione. Le difficoltà devono spingerci a moltiplicare l'impegno e lo sforzo comune, in una sintonia con una "squadra dello Stato", per usare l'espressione del ministro Alfano, e con un Governo determinati a fare quanto è nelle loro possibilità e nei loro doveri per offrire risposte concrete ai problemi del territorio».



L'inchiesta Il settore trasporti è l'unico su cui il governo Renzi ha fino ad ora mostrato una particolare attenzione per il Sud: il 40 per cento dei

Infrastrutture Dalle strade alle ferrovie, il

Dalla Statale Jonica alla Salerno-Reggio Calabria, dall'Alta capacità Bari-Napoli alla Messina-Palermo, dall'interporto c

DI EMANUELE IMPERIALI

Il governo Renzi, finora molto disattento sulle problematiche del Sud, ha scelto di puntare nel 2015 sugli investimenti in opere pubbliche nelle aree meridionali. Come certifica l'allegato al Documento di economia e finanza (Def) presentato giorni fa: infatti, rispetto a quanto avvenuto negli ultimi dieci anni, in cui, nonostante la carenza di investimenti per le infrastrutture a livello nazionale, aveva rivolto la sua attenzione soprattutto al Centro-Nord, si avvia finalmente un primo riequilibrio.

«Il 40% dei fondi messi a disposizione sulle grandi opere — anticipa il viceministro dei Trasporti, Riccardo Nencini — inizia dalla Campania e finisce in Sicilia, comprendendo anche Puglia e Basilicata». La decisione è strettamente connessa all'elenco di opere che l'Italia ha presentato a Bruxelles per farle finanziare nell'ambito del piano Juncker. «Non c'è dubbio che vi sia un gap infrastrutturale molto alto nelle regioni del Sud da colmare — rilancia il ministro Graziano Delrio — ecco perché nell'allegato al Def abbiamo appostato due miliardi solo per i Contratti di Programma Anas nei territori meridionali, a dimostrazione che la nostra sensibilità non è solo rivolta ai fondi europei ma anche alle politiche ordinarie delle aziende».

Nella ripartizione di questi soldi, solo il 28,62% degli interventi finanziari dall'azienda pubblica per le strade statali riguarda il Nord, il 29,37% il Centro e ben il 42,01% il Mezzogiorno. Tra questi ultimi figurano investimenti per la statale 106 Jonica, per il completamento autostradale della Salerno-Reggio Calabria, per le tratte Agrigento-Caltanissetta e Olbia-Sassari. Ma quali sono gli altri punti programmatici più importanti che il Documento di Economia e Finanza dedica al Sud? In primo luogo, vi sono tre Contratti Istituzionali di Sviluppo che riguardano altrettante direttrici ferroviarie: Napoli-Bari-Lecce-Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo. Sono poi previste connessioni alle reti principali sulla direttrice Napoli-Bari e sulla Palermo-Catania, quali il raddoppio Bari-S. Andrea Biletto, la tratta Metaponto-Sibari-Paola, la velocizzazione Catania-Siracusa, il raddoppio Palermo-Messina. Sono, inoltre, indicate nel Def le azioni per realizzare l'ultimo miglio nei nodi logistici dei porti di Augusta, Napoli, Palermo e Taranto, negli interporti campani di Marcianise e Nola e in quello di Bari, negli aeroporti di Napoli e Palermo. I limiti del piano della logistica. Nonostante il traffico marittimo sia più che raddoppiato dal 2000 al 2013, l'attività del traffico dei container gestita dai porti meridionali di Gioia Tauro, Cagliari e Taranto sta registrando un pauroso calo: la quota di mercato è scesa dal 28% al 16%, mentre i porti della sponda Sud del Mediterraneo sono saliti nello stesso periodo dal 18% al 27%. In particolare, Port Said in Egitto, che ha compiuto un balzo in avanti dal 10% al 14% e lo scalo marocchino di Tangeri che, partendo da zero, controlla oggi il 10% dei traffici merci nel Mediterraneo. Spicca anche la performance del Pireo, in Grecia, passato dal 9% al 12%. Ha vinto la forte competizione di altri scali europei e nord africani, conseguente a minori costi operativi, a infrastrutture logistiche ampliate e tecnicamente avanzate, a più efficienza grazie a una burocrazia snella e a una maggiore semplificazione amministrativa. Invece, il Piano della logistica pre-

sentato dal governo, dopo anni di retorica sul Sud porta del Mediterraneo, contiene forti contraddizioni, tra cui quella evidente tra le previsioni di una crescita mondiale dei traffici via mare, che riguarderà in particolare i Paesi rivieraschi dell'Africa e quelli del Medioriente, e la focalizzazione dell'attenzione su un'area di mercato quasi esclusivamente rivolta al Nord Europa. Per di più, il piano, pur rispondendo all'approccio europeo tendente a individuare quattro sistemi multi portuali, punta al Sud sul Sistema Campano, con i porti di Napoli e Salerno, e sul Sistema Pugliese, con gli scali di Brindisi, Bari e Taranto. Attualmente tutto il sistema portuale dell'area mediterranea, specialmente nelle sponde Sud-Est, è un grande cantiere, con almeno dieci progetti in cui si intrecciano investimenti statali e di grandi gruppi privati: li stanno affluendo massicci capitali cinesi, russi, indiani e brasiliani, in quell'area si sta realizzando la faraonica opera del raddoppio del canale di Suez che sarà terminata prima della fine del prossimo anno.

Il piano per il Mezzogiorno

E nel Sud Italia? Si va avanti con estrema lentezza, rischiando così di perdere ulteriori quote di mercato. Qualcosa nell'allegato al Def infrastrutture c'è ma non sono chiari né i soldi effettivamente disponibili, né, soprattutto, i tempi di realizzazione. Per esempio, c'è un progetto di fattibilità per la realizzazione di un canale portuale, di un nuovo terminal, di un collegamento ferroviario e di un interporto collegato con quello di Nola, che costerebbe 46 milioni, di cui circa la metà coperto con fondi statali e il resto con risorse private. Altri progetti riguardano il sistema portuale di Napoli e Salerno, il retroporto di Napoli Est, l'interporto di Marcianise, la retroportualità di Battipaglia, il sistema portuale di Bari, Taranto e Brindisi, l'interporto di Bari, la piattaforma logistica di Taranto. La Campania è oggi la regione del Centro Sud caratterizzata dalla più significativa presenza di strutture e servizi per il trasporto intermodale. I tre nodi fondamentali della rete sono rappresentati dal porto di Napoli e dai due interporti di Nola e di Marcianise, tra loro complementari, che si configurano come la principale porta d'accesso del Mezzogiorno al sistema delle reti europee di trasporto. Soprattutto l'interporto di Marcianise gode di una posizione eccellente, si sviluppa su un'area di quattro milioni di metri quadri, adiacente a uno dei più importanti scali di smistamento delle Ferrovie, e al suo interno sono insediate grandi filiali di alcuni dei principali operatori logistici del Paese. Inoltre costituisce l'hub di riferimento dell'impresa ferroviaria Rail Italia, che opera a livello internazionale con Austria, Svizzera e Germania meridionale. L'elemento di maggior interesse che contraddistingue i due interporti campani è la prospettiva di diventare, entrambi, retroporti non soltanto dello scalo di Napoli, ma dell'intero sistema portuale dell'Italia meridionale, diventando luogo d'aggregazione dei traffici generati nel Sud. La Puglia, a sua volta, è una delle regioni meridionali caratterizzate dal tessuto produttivo più dinamico e interessante, con un sistema industriale capace di generare rilevanti flussi di traffico. Alle merci che si realizzano a livello locale bisogna aggiungere il transito di altri prodotti legato al sistema dei due porti adriatici di Brindisi e Bari e quello di conti-

Da dove ripartirà il Meridione

Opere Infrastrutturali al Sud contenute nell'allegato al Documento economia e finanza (Def) 2015

A

Opere stradali affidate all'Anas riguardano per il 42,01% il Sud. In particolare, investimenti per le seguenti strade:



Statale 106 Jonica
Salerno - Reggio Calabria
Agrigento - Caltanissetta
Olbia - Sassari

B

Contratti Istituzionali di Sviluppo per ferrovie:



Napoli-Bari-Lecce-Taranto
Salerno-Reggio Calabria
Messina-Catania-Palermo

Inoltre, estensione rete ferroviaria meridionale, attraverso connessioni sulla direttrice Napoli-Bari e Palermo-Messina-Catania

C

Realizzazione interventi ultimo miglio in nodi logistici meridionali:

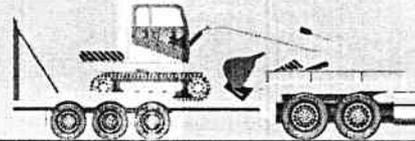


Porti di:
Augusta
Gioia Tauro
Napoli
Palermo
Taranto

Interporti di:
Marcianise
Nola
Bari

Aeroporti di:
Napoli
Palermo

Linea metropolitana di:
Napoli



Fonte: Documento economia e finanza (Def) 2015; allegato Infrastrutture

ner che partono dallo scalo di Taranto. È essenzialmente attorno alla riconversione di quest'ultimo nodo che si gioca la partita del sistema logistico pugliese, che ha le potenzialità per divenire una porta d'accesso ai mercati, instrandando i container diret-

tamente su rotaia fino a destinazione.

Ma perché ciò avvenga è indispensabile non solo la realizzazione della tratta di Alta capacità Napoli Bari, ma anche il completamento infrastrutturale e il potenziamento tecnologico della linea ferroviaria



di del Documento economico finanziario per l'anno 2015 è stato infatti destinato alle regioni meridionali

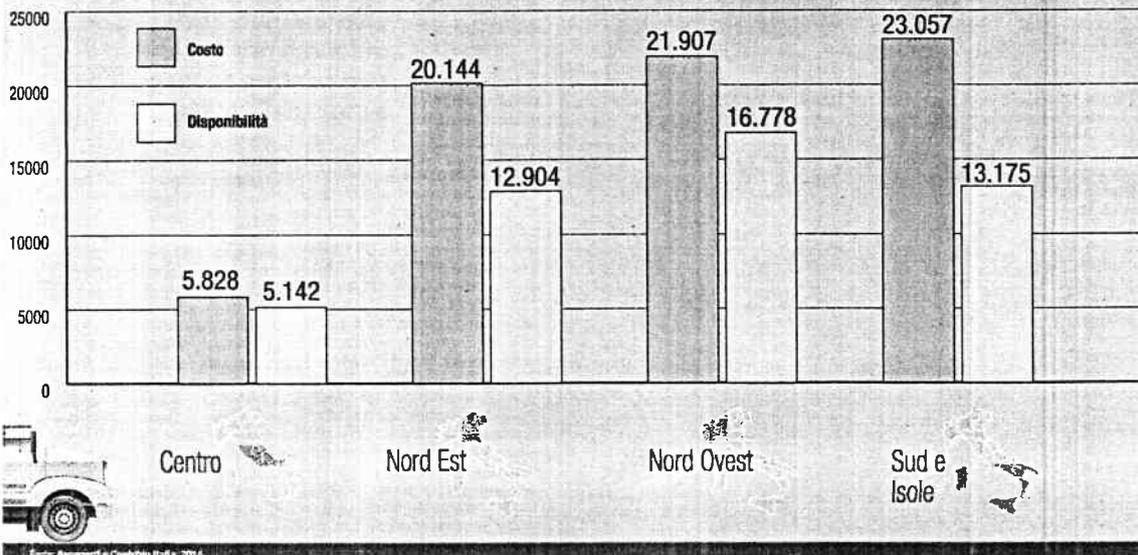
Mezzogiorno riparte da 18 opere

Cola al porto di Taranto: ecco il piano del ministro Delrio. Resta l'isolamento di Gioia Tauro

Movimento contenitori nei principali porti italiani:
sbarchi+imbarchi+trasbordi, anni 2009-2013 (Teus)

	2009	2010	2011	2012	2013		2009	2010	2011	2012	2013
Savona-Vado	196.317	196.434	170.427	75.282	77.859	Ancona	105.503	110.395	120.674	142.213	152.394
Genova	1.533.627	1.758.858	1.847.102	2.064.806	1.988.013	Ravenna	185.022	183.577	215.336	208.152	226.879
La Spezia	1.046.063	1.285.155	1.307.274	1.247.218	1.300.432	Chioggia	-	-	-	-	-
Marina di Carrara	6.168	7.793	5.455	99	356	Venezia	369.474	393.913	458.363	429.893	446.591
Livorno	592.050	628.489	637.798	549.047	559.180	Protonotaro	-	40	-	40	-
Piombino	-	-	-	-	-	Monfalcone	1.417	1.166	591	812	814
Civitavecchia	28.338	41.536	38.165	50.965	54.019	Trieste	276.957	281.643	393.186	408.023	458.597
Napoli	515.868	534.694	526.768	546.818	477.020	Catania	21.791	20.560	17.659	22.087	30.255
Salerno	269.300	234.809	235.209	208.591	263.405	Augusta	19	78	-	200	203
Gioia Tauro	2.857.440	2.852.264	2.304.987	2.721.104	3.094.254	Palermo	30.111	33.495	28.568	22.784	20.847
Taranto	741.428	581.936	604.404	263.461	197.317	Pozzallo	-	-	-	3.522	3.987
Brindisi	722	1.107	485	97	566	Cagliari-Sarroch	736.984	629.340	603.236	621.536	702.143
Bari	55	680	11.121	29.398	31.436	Totale	9.514.654	9.777.962	9.526.808	9.612.626	10.082.380

Opere prioritarie per distribuzione geografica



Adriatica, sia attraverso il raddoppio della tratta Lesina-Termini (39 chilometri ancora a binario unico da 150 anni), sia creando il *bypass* dei nodi ferroviari di Bari e di Foggia (in questo caso solo per ciò che riguarda le merci).

L'emarginazione del nodo strategico di Gioia Tauro

E Gioia Tauro, che nel 2005 era il primo porto per container del Mediterraneo, mentre nel 2011 era già sceso al quarto? C'è da chiedersi che senso abbia

avuto costruire lo scalo calabrese se poi l'intera zona resta isolata. Non basta certo fare di Gioia Tauro una zona economica speciale, perché, senza l'inclusione del porto nel piano della logistica nazionale con un'adeguata destinazione, è destinato a restare uno

scalo di semplice trasbordo, senza alcuna attitudine commerciale. Non a caso dal 2005 a fine 2013 è sceso dal 20% al 12%. In un'interpellanza al Governo la senatrice calabrese Doris Lo Moro, del Pd, vuol conoscere «le motivazioni che hanno impedito la nomina del presidente dell'Autorità portuale e hanno portato, invece, alla scelta di un Commissario». Si tratta di Giovanni Barbagiovanni Minciullo, comandante della Capitaneria di Gioia Tauro: «Non può essere un militare ma solo una professionalità in grado di incidere nei processi commerciali, un manager profondo conoscitore delle dinamiche portuali e industriali, a poter dare una prospettiva produttiva alla più grande infrastruttura del Mezzogiorno», fa eco la segreteria regionale della Cgil, secondo la quale «anche stavolta il governo vuole spegnere i riflettori sullo scalo calabrese». «Dopo le recenti scelte del Governo per velocizzare i collegamenti ferroviari tra Napoli e Bari e tra Messina e Palermo — incalza Giuseppe Soriero, consigliere d'amministrazione della Svimex — ora tocca alla rete calabrese, al fine di completare il Corridoio Uno da Berlino a Palermo e consentire a tutta l'Europa di agganciare il nodo strategico del porto di Gioia Tauro».

Nel Def 2015 solo infrastrutture Per il Sud nient'altro

Per il resto, la relazione allegata al Def sugli interventi nelle aree sottoutilizzate non contiene alcuna novità, ma si limita a confermare i ritardi di spesa. Mancano, soprattutto, misure specifiche per una politica industriale rivolta al Sud, non c'è un programma per mettere in relazione i diversi livelli istituzionali e il sistema economico-imprenditoriale, anche del Terzo settore, le organizzazioni sociali e culturali, le Università e i centri di ricerca, non sono indicate azioni per superare le condizioni di svantaggio di questa parte del territorio nazionale, né tantomeno progetti di effettivo contrasto ai processi di progressivo dissesto idrogeologico e di desertificazione di ampie zone meridionali. Insomma, come spiega l'economista Claudio Virno, il Documento non contiene idee e, sui fondi disponibili per il Sud, si limita a monitorare che, delle complessive risorse del Piano Azione Coesione disponibili (le rimanenti, a fine 2014, per il periodo 2007-2013, erano 17 miliardi), 3 miliardi e mezzo sono stati dirottati dalla legge di stabilità 2015 alla copertura del finanziamento degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Decontribuzione per 3 anni dei nuovi assunti dal 2015 al 2017, che, come certificano i recenti dati dell'Inps, sta dando i suoi frutti in termini occupazionali. «Ma — spiega l'onorevole Nunzia De Girolamo, deputata di Ap — oggi quei soldi, destinati tutti al Sud, incentiveranno assunzioni che andranno per il 75% al Nord e per il 25% al Mezzogiorno». Ciò vuol dire che, alla fine, i nuovi posti di lavoro nelle aree più sviluppate del Paese saranno finanziati con i soldi di quelle più arretrate. Insorgono anche il presidente dell'Associazione Comuni, Piero Fassino e il delegato Anci per il Mezzogiorno, Antonio Decaro, i quali hanno chiesto un incontro urgente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincente: «Vogliamo — ribadiscono all'unisono — verificare i criteri con cui si procede alle rimodulazioni degli investimenti, laddove le risorse del Fondo Sviluppo Coesione vedono i Comuni esclusi dalla Cabina di regia per la programmazione dello stesso». Fassino e Decaro manifestano la situazione di grave incertezza in cui versano molte amministrazioni locali che avevano già programmato investimenti sul territorio e si apprestavano a realizzare opere che dovranno inevitabilmente interrompere o rinviare, dopo la decisione di spostare 3 miliardi e mezzo ad altra destinazione. Peraltro, delle risorse del Pac ne risultano finora impegnate meno di un terzo, secondo un monitoraggio del ministero dell'Economia. Ciò dimostra non solo il fallimento della spesa dei soldi europei ma anche di quelli nazionali

Lo studio È quanto emerge dalle stime dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Fiscalità di svantaggio Assumere al Sud ora è meno conveniente rispetto al Nord

Per la Svimez negli ultimi 4 anni il costo del lavoro è calato nel Meridione meno che nel resto d'Italia. Contrattualizzare a tempo indeterminato un meridionale risulta adesso più oneroso di 550 euro

DI MICHELANGELO BORRILLO

Che trovare lavoro al Sud sia più difficile che al Nord è cosa risaputa. Ma che addirittura uno degli ostacoli maggiori possa essere rappresentato da una sorta di «fiscalità di svantaggio» sembra paradossale ma è quanto emerge da uno studio della Svimez. In base alle stime dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, infatti, negli anni 2011-2014 le continue manovre di modifica dell'Irap hanno ridotto il costo del lavoro al Centro-Nord di 2.592 euro e al Sud di soli 2.263 euro. La minore efficacia delle misure fiscali continua e si aggrava nel 2015, con una riduzione del costo del lavoro di 8.362 euro al Centro-Nord e di 8.144 al Sud. Complessivamente, quindi, negli ultimi 4 anni, rispetto a un lavoratore assunto a tempo indeterminato al Centro-Nord quello del Sud costa circa 550 euro in più. È l'aspetto più paradossale evidenziato da Svimez è che si tratta dello stesso Sud che viene privato di 3,5 miliardi di euro prelevati dal Piano di Azione e Coesione per finanziare gli sgravi contributivi anche ad aziende del Centro-Nord.

Fin qui il passato e il presente. Ma le cose non sono destinate a cambiare anche nel prossimo futuro. Secondo la Svimez, infatti, la manovra Irap, la decontribuzione degli oneri sociali e il Jobs Act non basteranno a rilanciare la domanda di lavoro, soprattutto al Sud; occorrerebbe invece ridurre l'onere tributario sul capitale sul modello tedesco, destinare maggiori incentivi fiscali agli investimenti privati e, soprattutto, rilanciare una politica economica di investimenti pubblici. Il tutto è dettagliato nello studio «Modifiche alla disciplina dell'Irap ed effetti sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale: un raffronto territoriale» dei professori Gaetano Stornaiuolo e Salvatore Villani che prende in esame l'impatto della normativa fiscale relativa all'Irap sulle imprese del Centro-Nord e del Sud negli anni 2011-2014 e gli effetti potenziali sulle stesse imprese degli interventi sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale contenuti nella Legge di Stabilità 2015. Ebbene i numeri dicono che a fronte di una retribuzione lorda media di 30.137 euro nel Centro-Nord e di 25.488 euro nel Mezzogiorno, dal 2011 al 2014 il costo del lavoro per le imprese al lordo Irap è sceso in entrambe le ripartizioni, ma con andamenti diffe-

Quanto costa un occupato

Variazioni del costo marginale del lavoro, e del relativo cuneo fiscale, determinate dall'evoluzione della disciplina dell'Irap (2011-2015) - Valori in Euro

Costo del lavoro per la generalità dei lavoratori assunti a tempo indeterminato	Nord	Centro	Centro Nord	Mezzogiorno
Retribuzione lorda (val. medi)	31.730	28.544	30.137	25.488
Anno 2011. Situazione ex post agevolazioni e sgravi fiscali				
Costo marginale del lavoro al lordo Irap	45.153	40.577	42.865	36.198
Cuneo datore	13.423	12.033	12.728	10.710
Vantaggi fiscali Irap per le imprese (deduzioni)	179	179	179	425
Anno 2012 (Manovra Monti "Salva Italia", D.L. 201/2011)				
Costo marginale del lavoro al lordo Irap	42.955	38.628	40.792	34.494
Cuneo datore	11.225	10.084	10.655	9.006
Vantaggi fiscali Irap per le imprese	424	394	409	592
Anno 2013 (Legge di Stabilità 2013; Legge 2/28 del 2012)				
Costo marginale del lavoro al lordo Irap	42.871	38.544	40.708	34.295
Cuneo datore	11.141	10.000	10.571	8.807
Vantaggi fiscali Irap per le imprese	508	479	493	791
Anno 2014 (Legge di Stabilità 2014; Legge 14/7/2013 + Decreto IRPEF Spending Review)				
Costo marginale del lavoro al lordo Irap	42.436	38.110	40.273	33.935
Cuneo datore	10.706	9.566	10.136	8.447
Vantaggi fiscali Irap per le imprese	942	913	928	1.151
Anno 2015 (Legge di Stabilità 2015)				
Costo marginale del lavoro al lordo Irap	34.028	29.794	31.911	25.791
Cuneo datore	2.298	1.250	1.774	303
Vantaggi fiscali Irap per le imprese (deduzioni)	1.327	1.162	1.245	1.192
Variazioni Costo marginale del lavoro anni 2011-2014	2.717	2.467	2.592	2.262
Variazioni Costo marginale del lavoro anni 2014-2015	8.408	8.316	8.362	8.145

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ

renti e penalizzanti per il Sud. Nel 2011 nel Centro-Nord il costo azienda di un lavoratore medio ammontava a 42.865 euro, con un cuneo fiscale di 12.728 euro; tre anni dopo, nel 2014, a fronte della stessa retribuzione lorda media, il costo del lavoro di un nuovo assunto a tempo indeterminato è stato pari a 40.273 euro e il cuneo fiscale è sceso a 10.136 euro. Costo del lavoro e cuneo fiscale sono quindi diminuiti di 2.592 euro. Dinamica simile al Sud, ma con riduzioni complessive minori rispetto a quelle ottenute dalle imprese del Centro-Nord: nel 2011 il costo azienda di un lavoratore medio ammontava a 36.198 euro, con un cuneo fiscale di 10.710 euro; tre anni dopo, nel 2014, a fronte della stessa retribuzione lorda media, il costo del lavoro per i nuovi assunti è diventato pari a 33.935 euro, e il cuneo fiscale è sceso a 8.447 euro. Rispetto ai 2.592 euro del Centro-Nord, al Sud la riduzione del costo del lavoro e del cuneo fiscale è stata

di 2.263 euro, cioè 329 euro in meno. Passando all'analisi della situazione attuale, per ogni nuovo lavoratore assunto a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2015 l'ultima Legge di Stabilità ha previsto un ulteriore e forte abbattimento del costo del lavoro e del cuneo fiscale: 8.362 euro al Centro-Nord, 8.144 euro per le imprese del Mezzogiorno, con una differenza, penalizzante per il Sud, di 218 euro.

Inoltre, anche i vantaggi fiscali Irap per le imprese (cioè la riduzione dell'Irap determinata dalle agevolazioni fiscali) seguono lo stesso andamento del costo del lavoro e del cuneo fiscale. Nel 2011 nel Mezzogiorno il vantaggio fiscale medio è stato pari a 425 euro per azienda, oltre il doppio del Centro-Nord (179 euro). Negli anni successivi le deduzioni crescono in entrambe le ripartizioni, riducendo il distacco: nel 2014 la deduzione media Irap per le imprese del Sud è di 1.151 euro, 928 al Centro-

Nord. Nel 2015, il sorpasso: il Sud si ferma a 1.192 euro, il Centro-Nord sale a 1.245. Rispetto quindi ai provvedimenti degli anni 2012 e 2013, che contenevano vantaggi Irap per le aree più deboli, le agevolazioni fiscali contenute nelle ultime Leggi di Stabilità del 2014 e del 2015 penalizzano le imprese del Sud: a parità di lavoratore da assumere a tempo indeterminato, per un imprenditore diventa più conveniente al Centro-Nord piuttosto che al Sud.

Lo studio Svimez analizza poi anche le novità introdotte dalla Legge di Stabilità 2015, in particolare 3: l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro; la decontribuzione di gran parte degli oneri sociali; il finanziamento previsto per la decontribuzione degli oneri sociali.

Sul primo punto, secondo Svimez, al di là delle buone intenzioni di migliorare la competitività delle imprese riducendo il costo del lavoro, la misura porterà beneficio in gran parte alle imprese del Centro-Nord. Il minore effetto positivo nel 2015 delle manovre a favore delle imprese del Mezzogiorno è dovuto, oltre che alla eliminazione di misure agevolative differenziate, anche al decesso previsto nella normativa (introdotta nel 2014) che vincola la possibilità di usufruire delle deduzioni solo quando l'entità complessiva delle misure agevolative (quella degli anni precedenti insieme alle nuove misure) non superino il costo del lavoro al lordo degli oneri sociali. L'analisi delle deduzioni e agevolazioni introdotte negli anni mostra che gran parte delle nuove deduzioni non possono essere richieste dalle imprese del Mezzogiorno a causa del limite imposto alla cumulabilità delle misure territoriali agevolative.

Sul secondo punto, stabilendo il limite massimo di sgravi per azienda su tutto il territorio nazionale a 8.060 euro, il Centro-Nord secondo Svimez ottiene circa 1.000 euro in più, mentre il Sud ne perde in media 3.300.

Sul terzo, infine, in tutta Italia le nuove assunzioni a tempo indeterminato saranno finanziate con risorse prelevate dal Piano di Azione e Coesione. In questo modo, si legge nello studio, si drenano risorse destinate al Sud per agevolare imprese del Centro-Nord. Si tratta di risorse ingenti, pari complessivamente a 3,5 miliardi di euro (3 miliardi negli anni 2015-2017, 500 milioni nel 2018). In pratica, la beffa finale.

©IPEDIA/CHL/STERNATA

Le vie della ripresa

GLI INCENTIVI PER ENERGIA E RECUPERO

L'effetto sul sommerso

Gli sgravi, che rischiano di tornare al 36%, rendono più vantaggioso il mercato legale rispetto al «nero»

L'occupazione

Il settore delle costruzioni ha pagato il 90% della perdita di posti di lavoro nella crisi 2011-2014

Ristrutturazioni ed energia, bonus salva-edilizia

Cresme: senza incentivi fiscali nel 2014 ci sarebbero stati 16 miliardi di investimenti e 158mila posti di lavoro in meno

Giorgio Santilli
ROMA

Stavolta il Cresme prende il toro per le corna. E dopo aver fatto per primo uno studio approfondito - su dati dell'Agenzia delle entrate - sui 28 miliardi di investimenti generati dai bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico nel biennio 2013-2014, si spinge oltre e calcola quanto ammonterebbe la perdita di investimenti e di posti di lavoro se gli sgravi fiscali cessassero o venissero notevolmente ridimensionati. Quanti, cioè, avrebbero rinunciato a investire in assenza di incentivo. Ecco i numeri: nel solo 2014 gli investimenti che si sarebbero persi senza sgravi Irpef sarebbero stati pari a 15,9 miliardi di euro su un totale di 28,4 miliardi mentre la perdita in termini di occupazione diretta sarebbe ammontata a 158.591 posti di lavoro.

Se si fosse preso un periodo di riferimento più ampio, il quadriennio 2011-2014, che è coinciso con l'intensificarsi della crisi dell'edilizia, gli investimenti persi sarebbero cresciuti a 47,1 miliardi mentre l'occupazione diretta avrebbe avuto una riduzione di 468.769 posti.

Non è difficile dedurre - come fa il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che i bonus edilizi hanno impedito una totale destrutturazione del settore edilizio, contribuendo a spostare in modo massiccio investimenti dalle nuove costruzioni al mercato del recupero edilizio e di quello emergente dell'efficientamento energetico. Gli sgravi Irpef sono stati praticamente il salvagente del settore edilizio - che pure ha pagato il

prezzo del 96% della perdita di posti di lavoro nella crisi dell'economia 2011-2014 - ma al tempo stesso hanno indicato una rotta per il futuro: efficienza energetica e mercato del recupero, con investimenti tecnologici crescenti, sono il business del futuro in sintonia con le tendenze del mercato, mentre un pezzo prevalente della vecchia edilizia muore.

Il Cresme ha anche aggiornato i numeri delle detrazioni e degli investimenti generati fino al marzo 2015. C'è stata una caduta nei primi due mesi dell'anno con 2.379 mi-

DATI AGENZIA DELLE ENTRATE

I dati dell'Agenzia delle entrate elaborati dall'Istituto di ricerca evidenziano forte caduta a gennaio, riduzione contenuta a febbraio, ripresa a marzo

lioni di investimenti a gennaio, 1.235 a febbraio, 1.769 a marzo: caduta verticale a gennaio con un -56,7% (ma il dato di gennaio 2014 era "drogato" con un importo record di 5.490 milioni), una riduzione del 19% a febbraio e una ripresa del 18,4% a marzo.

I numeri del Cresme - che saranno presentati in forma completa il 23 giugno a Roma in un'iniziativa congiunta con Cna e Assitalia - danno sostanza comunque a una discussione politica che prenderà piede da qui alla legge di stabilità di metà ottobre.

A fine anno, infatti, scendono gli sgravi Irpef nella dimensione in cui li abbiamo conosciuti negli ultimi due anni: 50% per il recu-

pero edilizio e 65% per il risparmio energetico. Secondo le norme attuali, il livello degli sgravi per entrambi gli incentivi dovrebbe tornare al 36%, che significa praticamente azzerarli. La forza dei due incentivi attuali è stata ovviamente quella di rendere economicamente vantaggioso il mercato legale rispetto a quello "nero" che in questi settori è sempre stato vasto.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha rilanciato il tema (si veda il Sole 24 Ore di ieri) con riferimento soprattutto al bonus energetico e al tema più vasto dell'efficientamento energetico dell'edilizia, anche nel settore degli edifici pubblici oggi esclusi. Più in generale, andrebbero stabilizzati i bonus per riqualificare il patrimonio edilizio. Sulla stessa posizione si sono espressi il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e parlamentari di tutti gli schieramenti. C'è una convinzione diffusa che in termini energetici ci siano ampi margini di recupero e questa convinzione sorregge proposte e mozioni parlamentari di stabilizzazione ed estensione dei benefici fiscali ad aree oggi escluse dagli incentivi.

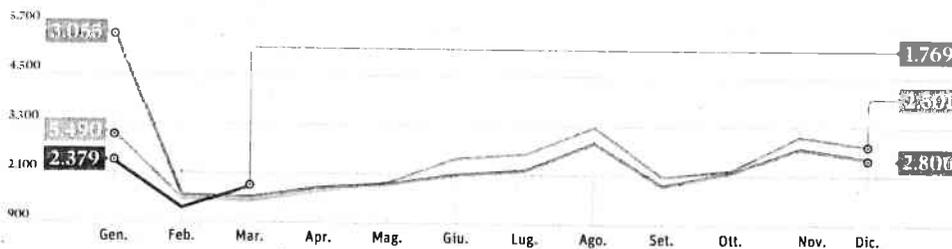
Le stime del Cresme incrociano i dati sugli investimenti generati dai due bonus con un sondaggio campionario mirato a capire quanti di quelli che hanno investito negli ultimi anni non lo avrebbero fatto senza gli sgravi. Nel 2011 i beneficiari delle detrazioni fiscali che avrebbero comunque investito sono il 55% per poi scendere al 52% nel 2012, al 50% nel 2013, al 44% nel 2014.

Tutti i numeri

INVESTIMENTI IN MANUTENZIONE STRAORDINARIA PRIVATA COMPLESSIVI E INCENTIVATI IN ITALIA

Importi in milioni di euro

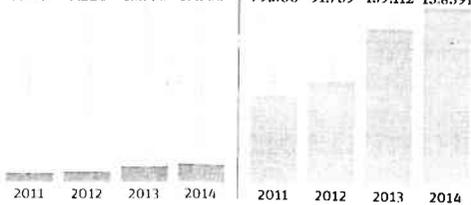
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
2013	3.055	1.452	1.422	1.664	1.876	2.481	2.602	3.267	2.057	2.227	3.050	2.806
2014	5.490	1.528	1.495	1.739	1.870	2.194	2.196	2.867	1.830	2.159	2.748	2.501
2015	2.379	1.235	1.769									



INVESTIMENTI IN RIQUALIFICAZIONE RESIDENZIALE

Importi in milioni di euro

NUOVI INTERVENTI DOVUTI AGLI INCENTIVI				ASSORBIMENTO OCCUPATI DIRETTI			
Totale: 47.103				Totale: 468.769			
7.969	9.220	13.978	15.936	79.306	91.759	139.112	152.859



Fonte: Cresme

PESO DELLE COSTRUZIONI SULLA CRISI OCCUPAZIONALE

Stime sul periodo 2011-2014 - Valori in migliaia

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
2011	837	4.584	1.794	15.371	22.586
2014	807	4.511	1.486	15.461	22.265
Variazione 2011-2014	-30,0	-73,0	-308,0	90,0	-321,0
Variazione %	-3,7	-1,6	-20,7	0,6	-1,4
Contributo % alla crisi occupazionale	9,2	22,7	96,0	-27,9	100

Lavoro. Cambio incarichi solo nella stessa categoria

Jobs act, modifiche in arrivo su mansioni e collaborazioni

ROMA

Mansioni, collaborazioni, part-time e apprendistato. Ricevuti i pareri (non vincolanti) delle commissioni di Camera e Senato, i tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro stanno ragionando su possibili correzioni da apportare al Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali che, assieme all'altro Dlgs sulla conciliazione vita-lavoro, potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri dell'ultima settimana di maggio per l'ok definitivo (non è del tutto escluso uno slittamento ai primi di giugno, dopo le elezioni regionali).

Da quanto si apprende, si starebbe pensando a un chiarimento della norma che consente di modificare, anche unilateralmente, le mansioni dei lavoratori. L'attuale formulazione della disposizione consentirebbe spo-

bordinazione. Con l'eliminazione dalla ripetitività, tutte le collaborazioni eterorganizzate potrebbero diventare subordinate. L'intervento non piace alle imprese che spingono per mantenere il riferimento alla ripetitività, da affiancare però al requisito della natura meramente esecutiva dell'attività svolta (per evitare caos interpretativi).

L'articolo 47 subirebbe anche un'altra modifica. Nel testo originale ci sono quattro ipotesi per le quali non scatta la presunzione di subordinazione: se la collaborazione è frutto di un accordo collettivo stipulato dalle associazioni (anche di categoria) più rappresentative; se è prestata nell'ambito di professioni intellettuali che richiedono iscrizioni in albi professionali; nei casi di componenti di organi di amministrazione e controllo delle società; per le prestazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni. A queste quattro eccezioni se ne aggiungerebbe una quinta: le collaborazioni "certificate" nelle sedi previste per legge. Qui, inoltre, si vorrebbe consentire alle parti di farsi rappresentare dai sindacati. «L'utilizzo della certificazione è una novità interessante - spiega Arturo Marsica, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Attenzione però: queste sedi non hanno bisogno di ulteriore assistenza sindacale perché sono già garanti e soggetti terzi».

Sul part-time l'ipotesi sul tappeto è quella di accorpate in un'unica fattispecie le clausole elastiche di modifica dell'orario di lavoro (per uniformare la disciplina).

Correttivi in vista pure sull'apprendistato: dopo aver cancellato il riferimento al sistema duale nel Ddl Buona Scuola, il Dlgs di riordino dei contratti confermerebbe la sperimentazione dell'ex ministro Carrozza negli istituti tecnici e professionali, abbassando l'età (si discute se a 15 o a 14 anni - oggi il limite è 17 anni).

Il contratto a termine non dovrebbe subire modifiche: il governo sembra intenzionato a non accogliere la richiesta delle imprese di ripristinare, cioè, la possibilità di derogare, con accordi aziendali, al divieto di ricorrere al rapporto a termine, alla somministrazione e al lavoro intermittente, nelle unità produttive "in crisi" (il disco rosso viene motivato dalla possibilità di utilizzare il nuovo contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti").

G. Pog.
Cl. T.

CONTRATTI DA DEFINIRE

Allo studio l'eliminazione del riferimento al principio del «contenuto ripetitivo» della collaborazione per configurare la subordinazione

stamenti da impiegato a operaio (perché viene meno il concetto di equivalenza delle mansioni). Per evitare questo "salto all'indietro" ritenuto troppo brusco l'esecutivo starebbe pensando di specificare che il mutamento dell'incarico debba comunque avvenire «all'interno della categoria professionale». Verrà fatto salvo il riferimento al mantenimento della retribuzione.

I tecnici stanno riflettendo, poi, se correggere l'articolo 47 del Dlgs di riordino dei contratti che introduce la presunzione assoluta di subordinazione, dal 1° gennaio 2016, per le collaborazioni caratterizzate da «prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo, e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». L'ipotesi allo studio è quella di eliminare il riferimento al principio del «contenuto ripetitivo» della collaborazione. «Vogliamo accogliere le osservazioni parlamentari - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - estendendo il concetto di lavoro subordinato». Oggi, in base all'attuale formulazione della norma, una prestazione eterorganizzata ma di contenuto non ripetitivo non cadrebbe nella presunzione di su-